

GESU' E LE DONNE NEI VANGELI

Questa condivisione nasce dalla curiosità, se non addirittura riprovazione, che suscita il dialogo di Gesù con la donna Cananea. Sembrerebbe proprio di essere davanti ad una caduta di stile di Gesù. Partiremo dall'analisi di questo episodio e poi amplieremo il tema delle donne nei Vangeli. Questo episodio è raccontato sia nel Vangelo di Marco che in quello di Matteo. Nel Vangelo di Marco non sono presenti i discepoli e il dialogo è un po' differente. Io credo che questa diversità sia dovuta al fatto che il Vangelo di Marco è il più antico mentre quello di Matteo è successivo. I Vangeli nascono come manoscritti che ogni comunità cristiana scriveva. Questi testi passavano da una comunità all'altra e si ampliavano. Per esempio, un testo scritto dalla comunità di Marco arrivava alla comunità di Matteo, veniva copiato e poi inviato ad un'altra comunità. Il copista, questo è accertato, mai toglieva un versetto, piuttosto aggiungeva per meglio chiarire il concetto, il messaggio. Se voi confrontate due episodi uguali in due diversi Vangeli, saprete qual è fra i due il Vangelo più antico perché è quello con meno dettagli, più scarno, più essenziale. Quindi noi esamineremo l'episodio della Cananea dal Vangelo di Matteo, che è più completo, più descrittivo. Facciamo una piccola introduzione, contestualizzare è sempre importantissimo. Significa inserire un singolo fatto nel suo quadro complessivo. E' come quando leggiamo una frase; se leggiamo solo quella frase possiamo farci un'idea limitata e forse anche sbagliata, ma se quella frase la vediamo all'interno di tutto un discorso abbiamo molti più dati, possiamo capire molte più cose. L'Evangelista Matteo presenta Gesù come il nuovo liberatore, superiore a Mosè. La Parola di Gesù come pieno compimento della Legge della quale Mosè è il maggior rappresentante. Matteo, che parla agli Ebrei, sta dicendo: 'Mosè è stato grande ma la Verità è in Gesù, nell'amore. Andate oltre la Legge, oltre la Tradizione'. Bypassare la Tradizione per gli Ebrei è uguale a bestemmiare. Nel suo Vangelo, Matteo fa tremare i pilastri della Legge, le principali tradizioni religiose come il sabato, le prescrizioni sui cibi, l'elezione di Israele. Cosa si intende per 'elezione di Israele'? Gli Ebrei erano convinti che Jawhè avesse eletto Israele come suo popolo, e questo era vero, ma non solo ed esclusivamente Israele. Questo credersi 'unico popolo eletto' faceva sentire gli Ebrei superiori agli altri popoli e autorizzati, anzi, destinati da Dio, a dominare su tutti gli altri considerati pagani. Il comandamento 'non uccidere', per esempio, era rivolto solo ai fratelli Ebrei, ma uccidere un pagano non era ritenuto un omicidio, bensì un 'malicidio', ed era considerato un dovere. In questo quadro storico-religioso è inserito l'episodio della donna Cananea. E' bastato leggere il testo originale greco per intuire subito dove stava la chiave di lettura. Matteo 15, 22.28:

(1) «Uscito di là, Gesù si ritirò nel territorio di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna cananea uscita da quei luoghi si mise a gridare: «Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide. Mia figlia è gravemente tormentata da un demone». Ma egli non le rispose parola. E i suoi discepoli si avvicinarono e gli chiesero: «Mandala via, perché ci grida dietro». Egli allora rispondendo disse: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele». Ella però venne e gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, aiutami!» Egli rispondendo disse: «Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini». Ma ella disse: «Sì, Signore, eppure anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora rispondendo Gesù le disse: «Donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi». E da quel momento sua figlia fu guarita». Ci sono molte cose da sottolineare in questi sei versetti. **1)** Gesù **esce dalla Galilea** e va nel territorio di Tiro e Sidone che è terra pagana. Gesù con i suoi discepoli è letteralmente scappato dalla Galilea per rifugiarsi all'estero. E' scappato perché ne ha appena combinata una delle sue. Nei versetti immediatamente precedenti, Gesù ha affermato con forza che non esistono cibi puri o impuri. Che non è quello che entra nell'uomo a renderlo impuro, ma quello che esce dalla sua bocca, dal suo cuore. Per gli Ebrei questa affermazione è inaccettabile. La Legge dice che ci sono cibi che Dio ha comandato di non mangiare perché rendono impuro l'uomo; il libro del Levitico pullula di queste prescrizioni, ed essere in

condizioni di purità per gli Ebrei è vitale. Chiunque affermi che la Legge sbaglia è reo di morte. Il Vangelo di Matteo inizia con Giuseppe e Maria che scappano in Egitto perché Erode vuole uccidere Gesù. Esattamente come all'inizio di questo Vangelo, Gesù, in mezzo al suo popolo, nella sua terra, è in pericolo di morte e trova salvezza in terra straniera, tra quelli considerati 'nemici'. "Dagli amici mi salvi Dio che dai nemici mi guardo io", dice un proverbio. **2)** La donna Cananea '**esce da quei luoghi**'. Gesù 'esce' dalla Tradizione, la donna 'esce' dal suo essere lontana da Gesù e c'è un incontro tra i due che diventa liberazione. Il verbo 'uscire' ha la stessa radice di 'esodo'. Stiamo quindi parlando di liberazione, di un cammino verso la libertà. **3)** La donna ha sentito parlare di Gesù ma in realtà non lo conosce. Lo chiama "Signore, **Figlio di Davide**". "Figlio di Davide" era un modo di chiamare il Messia che il popolo Ebraico attendeva: il vendicatore, l'uomo di potere che con la violenza avrebbe riconquistato la supremazia di Israele. Per gli Ebrei il figlio è colui che somiglia al padre. Gesù è Signore ma non è il Figlio di Davide, è Figlio del Padre. Gesù sentendosi chiamare così non le risponde. A questo punto della storia dobbiamo porre molta attenzione ai termini che vengono usati, o che non vengono usati. Gesù non **le** risponde parola – 'logon'. **4)** I suoi discepoli si **avvicinano** e chiedono a Gesù, non di esaudirla, come dice la traduzione, ma di cacciarla: 'rimandala'. **5) Egli allora rispondendo.** Per tre volte troveremo questa frase. Le prime due volte non c'è pronomi di persona; non è specificato a chi Gesù stia rispondendo; l'Evangelista è vago, volutamente vago. Dice Gesù: "Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa di Israele". Matteo prosegue: "Ella però **venne**". I discepoli si erano avvicinati, 'ella venne', quindi non era vicina, non è specificato a chi Gesù stesse rispondendo: è chiaro che Gesù non si sta rivolgendo alla donna. Però la donna insiste e questa volta non lo chiama più 'Figlio di Davide', ma solo 'Signore'. "Signore, aiutami". "**Egli rispondendo**" – ancora lo stesso stratagemma di prima, non c'è il pronome personale, non è specificato a chi Gesù stia rispondendo e dice: "Non è bene prendere il **pane** dei figli per buttarlo ai cagnolini". Il 'pane' è Gesù. I 'figli' indica Israele, i 'cagnolini', i pagani. E la donna persevera nella sua richiesta; è la terza volta – la completezza - e anche questa volta lo chiama solo 'Signore'. **Allora rispondendo** Gesù **le disse**. Questa volta è chiaro; Gesù sta parlando alla donna. «Donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi». E da quel momento sua figlia fu guarita". Le frasi incriminate di Gesù sono rivolte ai discepoli e non alla donna. Ricordiamoci che i Vangeli non sono libri storici, non sono la biografia della vita di Gesù, ma sono un mezzo con cui gli Evangelisti ci fanno arrivare dei messaggi di Verità su Dio. Su fatti realmente accaduti, concreti, gli Evangelisti costruiscono un messaggio 'criptato', celato, lavorando con simboli e riferimenti storici, con tecniche letterarie che, se ben compresi, permettono di decifrare il messaggio, per così dire. Ma perché Gesù rivolge quelle frasi ai discepoli? È una provocazione. Lo facciamo anche noi con voi. ESEMPIO. Gesù sta provocando i discepoli e spara quelle due frasacce - "Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa di Israele", "Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini", come a dire: 'giusto discepoli? è così che devo fare? lei è pagana e io devo rivolgermi solo ai Fratelli Ebrei, è questo che dice la Legge, no?'. La cosa è ancora più chiara se guardiamo in quale punto del Vangelo è collocato questo episodio. Nel capitolo quattordici, precedente l'episodio della Cananea, e pochi versetti dopo, troviamo i due racconti della moltiplicazione dei pani. Perché viene raccontato due volte questo fatto? Perché ha delle differenze simbolicamente significative. Nel primo racconto, Matteo 14, 13,21, Gesù è in Galilea, terra d'Israele, i discepoli si **avvicinano** a Gesù, e gli chiedono di **rimandare** la folla (stessi verbi presenti nell'episodio della Cananea) perché vada a comprarsi da mangiare e Gesù li invita a dare loro stessi da mangiare. Gesù sta educando i suoi discepoli a fare di loro stessi un dono d'amore, a mettersi a servizio. Compiono **cinque** pani; il cinque è simbolo della Legge; fa riferimento ai primi cinque libri della Bibbia che si diceva fossero stati scritti da Mosè. Le ceste avanzate sono **dodici**, simbolo delle dodici tribù di Israele. Questa prima narrazione della moltiplicazione dei pani è rivolta ad Israele. Bene, nel secondo racconto della

moltiplicazione dei pani Gesù è sul confine con la terra pagana della Decapoli, **chiama a sé** i suoi discepoli, il che significa che il punto di partenza in questo episodio è una distanza tra Gesù e i suoi, distanza mentale. Non sono sulla stessa lunghezza d'onda; i discepoli non hanno compreso il messaggio, e Gesù ripropone loro lo stesso copione: la folla è digiuna. I discepoli oppongono la stessa obiezione: non possiamo dare da mangiare a tanta gente. Gesù chiede 'quanti pani avete?' e questa volta i pani sono sette, come sette sono le ceste di pane avanzate. Mentre cinque e dodici sono simboli di Israele, il sette è simbolo della totalità: il Pane, che è Gesù, è per tutti, per tutta l'umanità, non solo per Israele. Al centro di questi due racconti c'è la Cananea, che è una donna pagana, e chiede almeno le briciole di questo pane. Quindi questo episodio della Cananea è per i discepoli parte di un cammino di conversione dalle tradizioni religiose, dai loro retaggi mentali. È un percorso a tappe; Gesù procede un passo per volta. Partendo dalla prima condivisione dei pani che è per Israele, passando per la Cananea, pagana, che chiede almeno le briciole di questo pane, per arrivare alla seconda condivisione dei pani che è per tutta l'umanità. Gesù sta cercando di far capire loro che l'amore del Padre è per ogni Uomo, senza esclusioni. A mio parere la Cananea in realtà, per l'Evangelista, è una figura marginale, la 'spalla', per costruire questo messaggio. Tuttavia la fede della Cananea ci insegna molto. È la stessa fede dell'emorroissa, una donna che va 'oltre' il limite, le regole e le imposizioni della religione perché crede che Gesù sia di più, molto di più.. Va anche oltre l'apparente indifferenza di Dio. Quante volte non vedendo arrivare la grazia ci convinciamo che Dio non ci ascolti, non ci voglia aiutare e allora gettiamo la spugna. Questa donna no. Lei non si ferma nemmeno davanti a questi 'uomini di Dio' che la ignorano e la maltrattano. Ricordiamocelo quando qualche sacerdote ci rifiuterà l'Eucarestia o il perdono e l'amore di Dio. Chiaramente non sono voce di Dio, andate oltre! La Cananea ci insegna a non arrenderci mai. Le donne nei Vangeli hanno quasi esclusivamente un atteggiamento positivo. Per secoli a noi donne hanno ripetuto quasi come un insulto che siamo irrazionali, che ci lasciamo guidare dal cuore invece di seguire la ragione, ma queste, considerate debolezze dall'uomo, sono la forza della fede, sono le condizioni favorevoli per 'vedere' Gesù vivo. I discepoli l'hanno visto appeso ad una croce, morto, e non sanno andare oltre. La razionalità, il 'due più due fa quattro', caratteristica tipicamente maschile, è un ostacolo. Loro non riescono a credere che Gesù sia vivo quando la Maddalena annuncia loro: "Ho visto il Signore!". Del resto a quel tempo la testimonianza di una donna era considerata nulla, priva di valore. Ce lo siamo detti tante volte ma lo ripetiamo. La condizione della donna ai tempi di Gesù, in quella cultura – dove le cose non sono cambiate moltissimo – era veramente mortificante. La donna non era considerata una persona ma una proprietà, una 'cosa'. Nell'elenco dei bottini veniva dopo l'asino e la mucca. Apparteneva prima al padre e poi passava al marito. Non aveva alcun diritto, neanche come madre. Solo il padre era colui che generava, e i figli appartenevano solo a lui. Se nasceva una figlia femmina, considerata 'spreco di seme', il padre poteva decidere di disfarsene. Si chiamava 'esposizione'. La bambina veniva lasciata fuori di notte dove veniva sbranata dalle bestie selvatiche oppure portata via da carovane di venditori di schiavi ed allevata per fare la prostituta. Per la donna era considerato adulterio la relazione con qualsiasi altro uomo. L'uomo commetteva adulterio solo se la donna era ebrea e sposata. La donna poteva essere ripudiata senza problema alcuno, anche per motivi del tutto inconsistenti. Colgo l'occasione per sottolineare che il ripudio contro il quale si pronuncia Gesù non ha nulla a che fare con il divorzio così com'è oggi. Era una vera ingiustizia da parte degli uomini, subita dalle donne che, quando venivano ripudiate, se la famiglia di origine non le riaccoglieva – e questo accadeva frequentemente, perché era una vergogna avere una figlia ripudiata – si ritrovavano per la strada, senza alcun sostentamento, e spesso, per sopravvivere, finivano col fare le prostitute. Poi venivano additate e giudicate, bollate come peccatrici, in realtà era l'ipocrisia degli uomini ad averle messe in quelle condizioni. La donna poi era considerata bugiarda per natura perché nell'AT, quando Dio si rivolge a Sara, moglie di Abramo, ormai avanti nell'età, per dirle che avrà un figlio, lei si mette a ridere, e datele torto. Dio le chiede: "hai riso?", e lei risponde:

“no, no”. Quindi le donne sono considerate bugiarde, senza alcuna attendibilità. Che bel quadretto; era proprio divertente essere donna a quei tempi. Questa era la condizione in cui gli uomini le avevano relegate. Ma qual è l’atteggiamento dell’uomo Gesù verso le donne? Del tutto opposto agli uomini del suo tempo (e non solo). Le figure maschili nei Vangeli, salvo poche eccezioni, sono negative. Le figure delle donne, salvo poche eccezioni, sono tutte positive, e nei Vangeli è estremamente chiaro, per quanto gli uomini che l’hanno scritto abbiamo provato a limitare al massimo la luce che queste donne emanano. Prima fra tutte naturalmente Maria di Nazaret, la mamma di Gesù. Su lei ho fatto una intera catechesi e lei non se la prenderà se adesso dico solo due parole. Nel Talmud, il catechismo Ebraico, è scritto che è meglio che tutte le parole della Legge vengano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne. Un proverbio Ebraico dice che è meglio che tutta le Bibbie brucino, piuttosto che una sola venga salvata dalla mano di una donna, perché, essendo la donna impura, il suo tocco la contaminerebbe. Bene, cosa decide Dio Padre per far arrivare nel mondo suo figlio? Lo fa nascere da una donna. La Parola, il Verbo incarnato, nasce da una donna. Pensate che anche il parto era considerato un evento che rendeva impura la donna. Ma non solo il Figlio di Dio nasce da una donna: nasce da una donna senza l’intervento di un uomo. Qui c’è la creazione di una vita in collaborazione tra Dio e la donna, che normalmente nel mettere al mondo un figlio era considerata solo un’incubatrice, e l’uomo è tagliato fuori. Che schiaffo morale alla supremazia maschile! Guardate che Dio è davvero divertente. Oltre a Maria di Nazaret ci sono diverse altre figure femminili; alcune hanno un nome e una storia, altre sono semplicemente citate, come ad esempio le donne che seguivano Gesù e lo mantenevano con i loro beni. Anche questo era scandaloso perché agli uomini era vivamente consigliato stare alla larga dalle donne considerate esseri inferiori e impuri, tranne naturalmente che per usarle. Pensate che si credeva che una donna con il ciclo mestruale fosse pericolosissima. Questa era considerata parola di Dio. Se una donna mestruata passava in mezzo a due uomini, se era all’inizio del ciclo ne uccideva uno, se era alla fine faceva nascere una lotta tra i due. Gesù con le donne ci viveva costantemente, lo seguivano, lo servivano, lo mantenevano. Addirittura una di loro, Giovanna, era la moglie di un amministratore del re Erode Antipa, ed evidentemente lo aveva lasciato per seguire Gesù. Un po’ scomoda questa storia di Giovanna, moglie di Cuza, che – udite udite – è santa! Una che ha lasciato il marito per seguire un altro uomo, è santa! Certo i bigotti obietteranno che probabilmente non erano sposati davanti a Dio. Gesù andava decisamente controcorrente. Tra tutte queste figure femminili ho scelto di commentarne tre: la prostituta, Maria di Betania e Maria di Magdala detta Maddalena. Chiariamo subito un equivoco vecchio di secoli. Maria, detta ‘la Maddalena’ –perché proveniva dalla regione di Magdala - NON E’ la prostituta che bagna i piedi di Gesù con le sue lacrime. Sono due personaggi differenti. Cominciamo con la prostituta. Luca 7, 36.50: **(2)** *Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l’aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». E rispondendo Gesù gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di’ pure». «Un creditore aveva due debitori: l’uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m’hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati,*

*poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!». E' chiaro che questa donna è una prostituta, lo si capisce dal fatto che aveva i capelli sciolti e una donna per bene nel mondo orientale non scopre mai i capelli in pubblico, solo in casa ed esclusivamente davanti al marito e ai figli. I capelli erano considerati un elemento fortemente sensuale. Anche i gesti che compie facevano parte dell'arte erotica che le era stata insegnata, probabilmente fin da bambina. Pur essendo chiaro che è una prostituta, l'Evangelista non la chiama esplicitamente 'prostituta' come appare in altri versetti, ma 'peccatrice'. 'Peccatrice' ha la stessa radice di peccato che in greco si dice amarthia e significa 'mancare il bersaglio'. In questo passo non c'è giudizio verso la donna, tranne che nella mente del padrone di casa. Simone il fariseo. Egli esprime un giudizio cattivo su Gesù – 'se fosse veramente un profeta saprebbe chi è la donna che lo sta palpando' - e sulla donna, ma, piccola curiosità, non lo dice a voce alta, lo pensa; eppure nel testo greco – che non è riportato correttamente nella traduzione – l'Evangelista scrive: 'e rispondendo Gesù gli disse', gli legge nel cuore, e gli parla di due debitori lasciando credere al fariseo che uno sia la donna; ma anche se parla di due debitori, in realtà la donna viene solamente elogiata e sembra più uno stratagemma di Gesù per portare Simone a confrontarsi con la donna che sta aspramente giudicando e non sentirsi affatto migliore di lei. Quello di Simone è lo stesso atteggiamento del fariseo che qualche capitolo più avanti troveremo dentro il tempio a incensarsi mentre disprezza il pubblicano. Mentre Simone si sente al di sopra di tutto, Gesù lo ridimensiona e ogni cosa che dice esprime tenerezza verso la donna ma fa notare al fariseo le sue mancanze, per tre volte. Completamente. (Acqua per i piedi) Completamente privo di accoglienza, (bacio) completamente privo di amore, (unzione) completamente in errore. Lo sguardo di Gesù su questa donna è assolutamente privo di giudizio, ma è pieno di scandalo e giudizio lo sguardo del pio fariseo. Questa donna è incredibilmente coraggiosa, libera e piena d'amore pur nella povertà della sua condizione. Sfida il disprezzo di tutti pur di manifestare a Gesù il suo amore e lo fa nell'unico modo che sa. Mi viene in mente, scusate l'ardire, la classica scena del presepe: i pastori portano gli agnelli, i contadini il frutto della terra, i maghi portano oro, incenso e mirra. Lei porta ciò che ha, ciò che è. La scena è parecchio scabrosa. Noi occidentali leggiamo, o ci hanno insegnato a leggere, in questo comportamento umiltà e contrizione. Macchè! Quello che la donna sta facendo fa parte dei preliminari erotici, è il suo lavoro, ma Gesù non si scandalizza affatto e l'accoglie così com'è. Non legge malizia nei suoi gesti, ma amore. Certo che in questa chiesa sessuofobica, che identifica il sesso col peccato, il comportamento di Gesù è davvero liberante. Sii te stesso in ogni situazione, per come puoi e per come sei capace di vivere, questo ci insegna la peccatrice che, peraltro, viene descritta nei vari commentari come 'pentita'. Ma pentita di che? Lei subisce una condizione che altri le hanno imposto, non ha scelto lei, ma questo non le impedisce di essere piena di dignità. Lei sa che la sua condizione è disprezzata, eppure vince disprezzo e vergogna per manifestare ciò che grida nel suo cuore; non si lascia soffocare dal giudizio degli altri. Oltretutto Gesù non le chiede di cambiare vita, cosa potrebbe fare questa donna? Questo sottolinea ancora di più che in Gesù non c'è alcun giudizio morale, di cui invece sono pieni i nostri confessionali e la nostra dottrina. Passiamo a Maria di Betania, la sorella di Marta. **(3)** Luca 10, 38.42: *“Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio; e una donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua. Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: «Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta».* In questo passo, sempre di Luca, ci sono due donne, due sorelle, che si comportano in maniera diametralmente opposta. Vivono la stessa identica realtà, ma fanno scelte diverse. Questo testimonia che*

non c'è una strada obbligata, certo, ognuno fa quello che può. Marta si comporta esattamente secondo il ruolo che le è stato assegnato da questa società maschilista: sta sottomessa. Le hanno insegnato che la donna deve stare in cucina e servire gli uomini e lei obbedisce. Il fatto che obbedisca però non significa che sia soddisfatta di quello che fa, infatti si lamenta con Gesù della sua condizione, ma invece di liberarsi da quella condizione, vorrebbe riportarci sua sorella, che ha fatto una scelta diversa. 'Mal comune, mezzo gaudio'. Sono irritanti le persone che ci ricordano quello che vorremmo essere ma che non riusciamo ad essere, e a volte vorremmo limitarle. (Pubblicità chewingum) Io vorrei essere come te ma non ci riesco, allora cerco di farti diventare come me. Maria però non la pensa così. Sa qual è il ruolo che la società ha scelto per lei, ma lei non si adegua, disobbedisce e si siede ai piedi di Gesù. Questo comportamento di Maria non è solo un gesto tenero, di coccole, ma ha un significato ben preciso. Quanto è importante scoprire e appropriarsi della conoscenza degli usi e costumi di quei tempi e di quella cultura per comprendere più profondamente cosa ci stanno dicendo gli Evangelisti. Tanti gesti, se non si conosce la storia di quel popolo, finiscono per passare inosservati o peggio, fraintesi. Gesù è il Maestro e ai piedi del Maestro si sedevano i discepoli per essere istruiti. Quindi Maria sta disobbedendo due volte: una, perché non è in cucina a servire, e due, perché ad una donna è severamente vietato diventare discepola; abbiamo detto che per il Talmud è meglio che le parole della legge vengano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne. A noi che non siamo abituati a rapportarci con una società simile, non riesce facile capire l'intollerabile trasgressione di questa donna, il suo grande coraggio, la sua grande libertà. Il brano termina con una frase molto importante: *Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta*. La parte 'buona' dice il testo in greco, non migliore come riportano le traduzioni. 'Migliore' significa che sono buone tutte e due, ma una più dell'altra. Dire 'la parte buona', significa che l'altra non lo è. In questa traduzione traditrice ci leggo un tentativo per far passare l'idea che in fondo anche la scelta di Marta di restare sottomessa non è sbagliata. È sempre meno faticoso avere attorno persone che si lasciano comandare piuttosto che persone libere. Uno scrittore statunitense afferma: "La libertà interiore non è una cosa che si possa dare; la libertà uno se la prende, e ciascuno è libero quanto vuole esserlo". La libertà non è una cosa che si possa dare, perché, in quel caso, chi te la dà ha anche il potere di togliertela. Ma se te la prendi, anche correndo i tuoi rischi, vuol dire che vuoi e puoi essere libero e nessuno ti può tenere schiavo. Vivi come vuoi vivere, questo ci insegna Maria di Betania. E per ultima Maria di Magdala, meglio conosciuta come la Maddalena. Lo ripetiamo: la Maddalena non è la prostituta che bagna i piedi di Gesù con le sue lacrime. Il Vangelo dice che Gesù la liberò da sette demoni (Lc 8, 2). Sappiamo che era tra le donne che seguivano Gesù, era presso la croce e la mattina del primo giorno dopo il sabato era tra le donne che andarono al sepolcro. In Giovanni e in Marco è la prima a vedere Gesù risorto, in Matteo lo vede prima dei discepoli insieme alle altre donne. Giovanni 20, 11.18: *(4) "Maria invece era rimasta presso il sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno preso il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto".* La Maddalena sta davanti al sepolcro, sta contemplando la morte, ha davanti a sé questa realtà, una realtà che non consente futuro. È la fine. 'Si volta indietro', fa memoria del passato e vede sì Gesù, ma nei suoi ricordi, per la conoscenza che aveva di lui

come era, però non lo riconosce perché quel passato non è più. Gesù non è più quell'uomo. Ad un tratto Gesù la chiama per nome, «Maria!», allora lei si volta – di nuovo? – continua a voltarsi, è un cammino di conversione, e questa volta lo vede davvero. È un percorso a tappe. Si gira una prima volta e distoglie l'attenzione dal sepolcro, dalla morte. 'Noi diventiamo ciò che contempliamo', perciò è importantissimo distogliere l'attenzione dal sepolcro, da ciò che è morte in pensieri, parole ed opere. La Maddalena volta le spalle al sepolcro e fa memoria di Gesù, per opporsi alla sua morte, per ritrovarlo vivo nel suo cuore, nei suoi pensieri, nel suo passato. Questo però non basta, perché anche il passato è un tempo finito e si deve voltare ancora, questa volta per seguire la voce di Gesù che è dentro di lei, la voce del Pastore bello che la conosce e che lei conosce. Il nome per gli Ebrei è l'interiorità, ciò che uno è nel profondo, la sua identità. Naturalmente non è un incontro fisico ma spirituale. Infatti la Maddalena dirà: "ho visto il Signore!", e il verbo 'vedere' adoperato dall'Evangelista, non parla di vista fisica, ma interiore. La Maddalena ci insegna a rinnovare ogni giorno la nostra vita con la vita. A non fermarci nel passato, nella morte. La sera di quello stesso giorno Gesù va dai suoi discepoli, ma non li chiama per nome come ha fatto con la Maddalena; con loro ha un approccio diverso: mostra loro le mani e il fianco e "i discepoli si rallegrarono – scrive Giovanni – al vedere il Signore". Questa volta però il verbo 'vedere' adoperato ha il senso di 'sperimentare'. Dopo aver 'sperimentato' i discepoli diranno: "Abbiamo visto il Signore!", esattamente come la Maddalena, ma mentre l'esperienza della Maddalena è stata del tutto interiore, l'esperienza dei discepoli, di tutti i discepoli, non solo di Tommaso, passa da una dimostrazione. A questo punto gli uomini potrebbero sentirsi davvero mortificati della loro condizione, ma in realtà non stiamo parlando di una guerra fra i sessi. Di una gara a chi è il migliore tra uomo e donna. Nella Genesi sono raccontate due creazioni dell'uomo. Genesi 1,27: *"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò"*. Questa è la creazione dell'uomo, inteso come 'umanità', ed è una condizione assolutamente paritaria e contemporanea. Poi c'è un secondo racconto pochi versetti più avanti. Genesi 2, 22.24: *"Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo abbandona suo padre e sua madre e si unisce a sua moglie e i due diventano una sola carne"*. Nuovi studi hanno rivelato che in questa seconda creazione non si parla di sessi differenti ma delle due parti presenti nell'essere umano: l'uomo – ISH – è la capacità di vedere le cose visibili, la razionalità; la donna – ISHA' – è la capacità di vedere le cose invisibili, la spiritualità. *"Per questo l'uomo abbandona suo padre e sua madre e si unisce alla sua donna e i due diventano una sola carne"*. Il 'padre' è l'autorità, la figura d'esempio a cui somigliare. La 'madre' è colei che a cui vai sempre bene come sei, che ti difende, ti copre anche se sbagli. Ma a ciascuno di noi è stato affidato un progetto, e a ciascuno di noi è chiesto di essere fedele a se stesso. Per vivere in pienezza abbiamo bisogno di unificare le due parti di noi stessi. Is e issà, razionale e irrazionale, materia e spirito. Essere 'uno'. Se si è solo una cosa o solo l'altra si è squilibrati, e certamente è la parte spirituale che deve guidare la nostra vita perché la pienezza della nostra vita è ben oltre il razionale. Per vedere la risurrezione, non solo un domani, ma qui e ora, in Cristo Gesù, servono gli occhi del cuore. La volpe disse al piccolo principe: "Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". Amen, alleluia!